

Mascialino, R.

2013 Salvatore Belcastro: *“Il silenzio dei lupi”*. Soveria Mannelli CZ: Iride Edizioni. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® III Edizione, Sezione Romanzi, Primo Premio: recensione di Rita Mascialino.

“Il romanzo storico di Salvatore Belcastro *Il silenzio dei lupi* si riferisce alla strage perpetrata verso i contadini inermi di San Giovanni in Fiore, un paese nella provincia di Cosenza, Calabria, dai fascisti in unione alle autorità locali e forze dell’ordine, nonché sostenuta da latifondisti, abbienti e amministrazioni locali. Questa strage assurge per la prima volta agli onori della storia, viene nominata per la prima volta da Salvatore Belcastro, ossia è sempre rimasta taciuta dalla storia, da tutti, come l’assassinio ingiustificato di sei persone ed il ferimento di altre diciotto sia stata cosa di poco conto trattandosi della vita di persone povere e oppresse, appartenenti al popolo sfruttato e tenuto ai limiti della mera sopravvivenza dai potenti, ma ciò non riguarda solo l’epoca passata: la cultura contemporanea ufficiale, accademica, specialistica, non si è occupata di questi morti fino a Belcastro che li ha portati a pieno diritto nella storia del popolo italiano. Viene immediata un’associazione con il romanzo storico di Manzoni, il quale secondo la critica letteraria e la storia della letteratura ancora oggi in vigore avrebbe fatto assurgere il popolo a protagonista della storia, in una visione di qualche derivazione romantica. Una breve verifica o falsificazione: per Manzoni il popolo nei personaggi principali del suo romanzo è protagonista della storia restandone ossimoricamente e rigorosamente del tutto fuori e lasciando lo scenario ai soli potenti, diversamente in Belcastro dove il popolo, pur senza poter contare su uno scenario importante, partecipa agli eventi storici come protagonista. Affiora per contrasto anche l’associazione tra la popolana della Milano affamata nella descrizione sprezzante e irridente di Manzoni, e la protagonista del romanzo di Belcastro, la contadina Filomena presentata come persona dignitosissima, come figura di tutto rispetto e nobiltà d’animo, nonché bella di aspetto nella sua giovane età. Filomena e suo marito Gaetano firmano un contratto di mezzadria che l’autore specifica in molti snodi documentati concretamente nella realtà dell’epoca, i primi decenni del Novecento come anche alcune note in calce esplicitano. Tale contratto si rivela un vero e proprio capestro per i malcapitati, costretti a lavorare fino allo sfinimento per i padroni e depredati a tal punto dalle pretese dei padroni da restare privi di possibilità economiche di sostentamento, anche inteso questo al livello più povero. Filomena è vera protagonista della storia come noi apprendiamo grazie al libro, anzi ai due libri, un romanzo ed un saggio, di Salvatore Belcastro. È protagonista di questa vicenda e va di persona all’assembramento di popolo davanti al Comune di San Giovanni in Fiore pur gravida di nove mesi e ormai prossima di ora in ora al parto. Essa vuole in ogni caso essere presente, partecipa responsabilmente alla storia del suo paese, della sua epoca, dando sicurezza agli animi dei suoi compaesani, dei suoi amici, del marito. È essa per altro che prima ancora del marito vede nel contratto di mezzadria pur firmato da entrambi qualcosa di impossibile a sostenersi. Si tratta di una donna dunque capace di intendere e di volere a tutti gli effetti e degna di ogni stima e considerazione su tutti i piani possibili. Filomena, grande personaggio realmente vissuto, non vuole sottomettersi, vuole fare sentire la sua voce, essa non si rifiuta di lavorare, ma ritiene di avere il diritto ad avere in cambio la possibilità di allevare i suoi figli non certo nel lusso come i padroni, tuttavia con pane a sufficienza. Essa verrà uccisa dalle guardie al servizio dei ceti abbienti, latifondisti, agrari, in una parola: ricchi, dalla parte dei quali stanno i fascisti, gli squadristi che cercano in ogni richiesta di un minimo di giustizia da parte del popolo la traccia di bolscevichi o di sovversivi onde potersi inventare la giustificazione di intervenire con l’olio di ricino e l’omicidio impunito perpetrato contro gli inermi. Filomena muore assassinata a colpi di arma da fuoco mentre sta silenziosa e seria davanti al Comune per rivendicare, senza alcun uso di violenza, rincari un po’ minori, tasse un po’ minori da pagare, prodotti naturali in misura un po’ minore da consegnare ai padroni che si prendono quasi gli interi raccolti e ciò che lasciano è solo scarto per bestie insufficiente anche come tale alla sopravvivenza di chi lavora la terra al loro servizio, padroni che non danno ai mezzadri neanche la minima e dovuta assistenza in caso di inevitabili imprevisti ed inconvenienti di lavoro. Belcastro, oltre ai diciotto feriti, considera sei vittime, di cui quattro donne

e un uomo, inoltre un bambino prossimo a nascere dal grembo di Filomena. Dal romanzo di Belcastro non solo i fascisti, ma anche non pochi uomini della Chiesa e del Vaticano sono presentati in linea generale come corrotti e senza scrupoli, interessati solo o soprattutto al proprio tornaconto individuale e di casta, sempre o quasi dalla parte dei potenti contro i poveri, visione questa che è basata nel romanzo di Belcastro sui fatti storici, documentati, della realtà oggettivamente osservata dallo storico, compresa.

Opportuno appare il breve glossarietto posto alla fine del romanzo e riguardante alcuni termini tipici degli usi e costumi di San Giovanni in Fiore, della Calabria, ad esempio si viene a sapere tra l'altro che cosa sia l'*incollerata*: un complesso ricamo a rete su lino quale orlo della camicia bianca sotto il gilet, facente parte dell'abbigliamento delle donne e posto ad incorniciare il collo (216). Dispiace forse che non includa più termini. Una parola sulla copertina del libro di Michele Ronconi: una strada che si inerpica in montagna, tra l'intrico dei boschi verdissimi apparentemente della selvaggia Sila dai quali sbuca un lupo, come temibile padrone a guardia dei luoghi, affinché nessuno possa penetrare i loro segreti se non a proprio rischio.

Quanto allo stile narrativo di Belcastro, esso connota il romanziere di rango: non ci sono sermoni inframmezzati alla narrazione, non ci sono opinioni dell'autore poste come commenti a questo o quel fatto, non vi sono salti improvvisi da un argomento all'altro né parti di noiosa descrizione di azioni inutili al nucleo centrale della vicenda verso il quale al contrario tutto converge nel romanzo in un lento ma compatto crescendo di drammaticità. Ci sono invece dialoghi vivissimi, brevi e tutti capaci di rendere fluenti e visibili le varie situazioni davanti agli occhi dei lettori, dialoghi che permettono ai lettori quasi di prendere parte a quanto si svolge nella Calabria degli anni Venti del Novecento. Nella narrazione di Belcastro ogni dato storico è trasformato in narrazione romanzesca e mai si infiltrano o si giustappongono alla narrazione parti più adatte al saggio e alla spiegazione didattica, ossia lo stile è unitario, perfettamente adatto al genere letterario. La personalità dei protagonisti è ricostruita realisticamente dall'autore, anche i luoghi sono descritti magistralmente, così che ne deriva un quadro della Calabria nella sua più vera natura fisica e, per così dire, psicologica per gli effetti che può fare sugli umani. In tal modo San Giovanni in Fiore ed i villaggi nei dintorni possono ampliare la storia e la geografia del mondo dei lettori con estrema naturalezza e vivezza, compresa la Sila con le sue oscure e misteriose selve. Insomma: stilisticamente l'opera è da ritenersi eccellente entro il genere del romanzo storico. Ed i lupi animali e umani sono silenti, agiscono restando segreti il più possibile, aggrediscono all'improvviso chi non se lo aspetta, ciò in voluto contrasto con il titolo del grande libro di Thomas Harrys, dove sono gli innocenti, gli agnelli, a tacere – di fatto Belcastro dà voce agli innocenti con il suo romanzo. La Calabria dunque viene presentata nella bellezza e nella pericolosità della sua natura fatta di fitti boschi e di lupi reali e metaforici che agiscono questi ultimi in pieno silenzio e ipocrisia. Un libro indimenticabile quello di Salvatore Belcastro, un libro che porta alla luce una strage taciuta nel silenzio di belve travestite da umani che assaltano gli inermi a tradimento, una strage che Salvatore Belcastro ha portato nella storia e cui rende giustizia sul piano della storia, della cultura, sul piano sociale e umano, ciò a distanza di poco meno di un secolo dall'evento e dopo circa settant'anni di silenzio dalla caduta del fascismo e dall'ingresso della democrazia in Italia.”

RM